Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
134° (2016), Vol. XL, Parte II, pp. 189-192

GIANLORENZO MARINO*

Testimonianza

Dico subito che non sono mai stato uno storico della chimica, nel senso che non ho dato contributi originali della disciplina «Storia della chimica». Sono un chimico organico, con un forte interesse per la storia della chimica.

Fui eletto presidente del Gruppo di Fondamenti e Storia della chimica (come d'altre parte lo fu anche Mirone) per una precisa scelta dei soci fondatori per lo più molto giovani: essi pensavano che per aumentare la visibilità del Gruppo nel mondo scientifico nazionale fosse opportuno che a presiederlo fossero dei professori ordinari di università e poiché non c'erano professori ordinari di Storia della Chimica optarono per professori di discipline chimiche con forte interesse per la storia della chimica.

Vediamo, nel mio caso personale, quali fossero le ragioni di questo interesse.

Innanzitutto il mio interesse per la storia della chimica si inquadra in un più generale interesse per la storia umana senza aggettivi.

Da sempre la lettura dei libri di storia è stata, chiamiamola così, il mio hobby intellettuale. Nella mia biblioteca, ormai di più di tremilacinquecento volumi che tappezzano tutti i muri della casa, più di settecento sono libri di storia. L'interesse, dunque, per la storia della chimica, in quanto parte della storia della scienza, a sua volta parte, importante, della storia senza aggettivi.

Ma questo non è tutto. Ho sempre provato sofferenza, a volte addirittura angoscia, per l'estremo grado di specializzazione cui è arrivata oggi la scienza.

Ho sempre invidiato l'Uomo antico e anche l'Uomo colto del Rinascimento che era in grado di padroneggiare tutta la cultura del suo tempo. Poi, con il continuo aumento della conoscenze umane, questo non è stato più possibile. Ancora per qualche secolo alcuni uomini colti sono stati in grado di padroneggiare se non tutta la cultura, almeno tutta la scienza. Poi anche questo non è stato più possibile.

L'aumento vertiginoso delle conoscenze umane in questi ultimi tempi ha accen-

* Professore emerito dell'Università di Perugia.

tuato sempre più il processo di specializzazione del sapere. Per far progredire le conoscenze della specie umana, il singolo uomo di scienza è costretto a limitare sempre di più il campo delle proprie letture con una prospettiva terribile, quella di sapere sempre di più in settori via via più ristretti dello scibile umano, fino a sapere tutto su niente! Ecco allora a un certo punto si sente la necessità di fermarsi e di guardare indietro, di risalire ai fondamenti della propria scienza.

Ma c'è ancora dell'altro. Era stato pubblicato (e poi tradotto in lingua italiana) un celebre saggio, ad opera dell'inglese Charles Snow, intitolato «le due culture» che denunciava la frattura, apparentemente insanabile, tra la cultura umanistica e quella propriamente scientifica, dovuta all'incomunicabilità tra umanisti e scienziati, causata dalla diversità dei linguaggi. Questa frattura veniva giudicata un pericolo mortale per la Cultura dell'Uomo. Snow affermava come fosse più che mai urgente ristabilire un contatto tra umanisti e scienziati se non si volevano compromettere le sorti della civiltà occidentale. Ebbene, il Gruppo di Fondamenti e Storia della Chimica e i convegni dal Gruppo organizzati erano un'occasione di incontro tra gli uomini della due culture. Infatti tradizionalmente (e comprensibilmente!) lo studio della preistoria della chimica (prima di Lavoisier) e del primo secolo della chimica dopo Lavoisier è opera soprattutto di storici «umanisti», formatisi nelle facoltà di lettere e filosofia. Basta pensare che la maggior parte dei testi di chimica per tutto il Settecento e ancora nei primi decenni dell'Ottocento sono scritti in latino.

La storia della chimica degli ultimi decenni del XIX secolo e di tutto il XX secolo richiede più approfondite conoscenze chimiche ed è pertanto opera soprattutto di storici di formazione chimica.

La partecipazione ai convegni del GFSC mi ha permesso la conoscenza di uomini notevoli dell'«altra cultura». Penso, per esempio, a Ferdinando Abbri la cui cultura spazia dalla Filosofia della Musica alla Storia della Chimica. Penso a Marco Ciardi, a quei tempi molto giovane, che mi fece anche omaggio di uno dei suoi primi saggi, un libro sulla genesi dell'ipotesi di Avogadro.

Ho partecipato quindi alla vita del Gruppo fin da prima della sua costituzione ufficiale. Sono stato al Primo Convegno, quello «storico» di Torino dove ho preso la parola per ultimo dando ai convegnisti un «arrivederci», ricco di ottimismo e di speranza.

Poi ho partecipato a tutti i convegni successivi, senza saltarne uno, fino al dodicesimo, quello di Firenze.

In questi convegni ho portato i miei contributi, consistenti in tre letture «lunghe» (su invito) e due comunicazioni brevi.

Adesso qualche parola in più su alcuni convegni nei quali la mia presenza è stata più significativa.

Il 5° Convegno è stato da me organizzato a Perugia.

A Perugia ero arrivato dopo oltre un decennio di peregrinazioni. Allora (oggi non è più così) la carriera del professore universitario prevedeva un più o meno lungo periodo di spostamenti in città diverse.

Io, romano, mi sono laureato all'Università di Roma nel 1952; dopo alcuni anni in cui ho svolto le funzioni di «assistente volontario» usufruendo di alcune borse di studio , sono andato negli Stati Uniti, alla Purdue University, a Lafayette, nello stato dell'Indiana.

A differenza della maggior parte dei miei colleghi che hanno vissuto l'esperienza americana usufruendo di borse di studio italiane, io sono stato negli Stati Uniti con fondi americani.

La mia posizione era quella di «research assistant» del professore Herbert Charles Brown (che vent'anni dopo sarebbe stato insignito del premio Nobel per la Chimica). Insieme a lui ho pubblicato sette lavori scientifici.

Poi, quando avevo tutto organizzato per andare a lavorare in Australia dal professore Badger all'Università di Adelaide, mi giunse l'offerta di un posto di assistente da parte del professore Gabriello Illuminati che era stato il relatore della mia tesi di laurea e che aveva vinto la cattedra all'Università di Trieste. Dopo molte riflessioni, accettai l'offerta, salutai l'Australia e mi trasferii a Trieste. Lì rimasi anche quando, due anni dopo, Illuminati si traferì a Roma e a Trieste percorsi tutte le tappe della carriera accademica di quel tempo: assistente, professore incaricato, libero docente, fino ad essere ternato nel concorso di Modena. Venni poi chiamato dall'Università di Perugia alla cattedra di Chimica Organica Superiore.

Giunto a Perugia capii subito che in quella città avrei messo le radici e che la mia vita non sarebbe più stata quella di un nomade bensì di uno stanziale.

Fu dunque a Perugia che, venticinque anni dopo, organizzai il quinto Convegno di Storia e Fondamenti della Chimica.

Ritengo che quello di Perugia sia stato un buon convegno, innanzitutto per l'alto livello dei quattro oratori invitati.

Leonello Paoloni parlò sul periodo palermitano di Stanislao Cannizzaro. Vincenzo Aquilanti, sul versante dei Fondamenti, parlò su «Le scienze molecolari e i confini tra comportamento classico e quantistico».

Anche gli oratori stranieri invitati (il tedesco Meinel e l'inglese Knight) tennero conferenze su argomenti di ampio respiro e riscossero un grande successo. (Personalmente presentai una breve comunicazione su «Le parole chimiche nell'opera letteraria di Primo Levi»).

Al termine del convegno ci fu una tavola rotonda coordinata da Luigi Cerruti in cui si confrontarono uno storico della matematica, uno storico della fisica, uno della chimica e uno della biologia che destò un grande interesse tra tutti i presenti e suscitò una vivace discussione.

Per tutta la durata del convegno rimase aperta una interessante mostra di manifesti pubblicitari riguardanti l'industria chimica, curata dalla dottoressa Nicoletta Nicolini.

Passiamo ora al 7° Convegno, quello tenuto a L'Aquila, al termine del quale l'assemblea dei soci mi elesse a Presidente del Gruppo in sostituzione di Paoloni che aveva terminato il suo mandato.

Non so come siano le cose oggi, ma allora si verificava un contrasto tra quanto stabilito dallo Statuto del Gruppo (approvato con atto notarile) e cioè «la durata del mandato del Presidente del Gruppo è di tre anni» e la prassi ormai consolidata in base alla quale il Presidente veniva eletto dall'assemblea dei soci in occasione di un Convegno (e i convegni, come ben noto, avevano cadenza biennale).

Per ovviare a questa discrepanza e far coincidere l'elezione del nuovo Presidente con lo svolgimento di un Convegno, l'assemblea dei soci al termine dell'ottavo convegno, (quello di Arezzo) votò l'estensione del mio mandato da tre a quattro anni.

In questi quattro anni ho contribuito all'organizzazione dei convegni di Arezzo e di Modena, presieduti rispettivamente da F. Abbri (che aveva precedentemente già organizzato il convegno di Cosenza) e da Mirone.

Al termine del convegno di Modena, tenni la relazione finale della mia Presidenza, in cui illustrai quanto realizzato dal Gruppo nei quattro anni trascorsi.

Partecipai poi anche ai convegni di Pavia, Torino e ultimo a quello di Firenze, ormai alla vigilia dei miei ottant'anni.

Cosa faccio oggi? La Chimica, che era stata protagonista assoluta per cinquantacinque anni, è uscita completamente dalla mia vita. Non leggo più libri o riviste di chimica, non mi aggiorno più.

Cosa faccio allora? Innanzitutto il nonno.

Ho quattro nipoti, di cui tre vivono a Perugia, in un appartamento sotto al mio e passano molto tempo nella mia casa.

Il più piccolo ha cinque anni, un'età meravigliosa (per lui e per il nonno!).

Poi coltivo gli altri mie interessi culturali (l'arte, per esempio). Continuo a leggere i miei amati libri di storia e con serenità aspetto il mio ultimo giorno.